

certo e condiviso: il momento, cioè, in cui un embrione non è più impiantabile. Il Consiglio europeo e il nostro governo dovrebbero, secondo il presidente Acli, limitarsi ad applicare il principio di precauzione su questa delicata materia, seguendo e non forzando lo studio e il dibattito scientifico.

● La trattativa è lunga, faticosa e costellata di polemiche. Ma alla fine i ministri degli Esteri Ue della Ricerca trovano una formula di compromesso e concedono un via libera a maggioranza qualificata al finanziamento della ricerca sulle staminali embrionali. Un semaforo verde che arriva a fronte di precise condizioni. Su tutte il «no» ai finanziamenti per progetti che comportino la distruzione di embrioni umani. Un paletto che fa scattare il sì dell'Italia e dalla Germania (mentre votano contro Polonia, Lituania, Slovacchia, Malta e Austria). Ma che certo non mette il ministro della Ricerca Fabio Mussi al riparo dalle critiche del fronte cattolico soprattutto del centrodestra italiano.

Il verdetto del Consiglio europeo è così riassumibile: sì al finanziamento di ricerche sulle linee di cellule staminali embrionali già esistenti; no alla distruzione di embrioni al fine di produrre cellule staminali; rinvio del dibattito circa la definizione di un termine per l'impiantabilità degli embrioni, oltre il quale convenire che gli embrioni crioconservati sono utilizzabili (il «cut off date»).

In verità proprio su questa sorta di «scadenza» per l'utilizzo degli embrioni si erano accese polemiche feroci visto

che il nostro ministro della Ricerca aveva concesso una chiara apertura su questo tema. Per non impantanarsi si è deciso, però, di mettere in pausa la questione. Ora, in base al compromesso raggiunto, i centri europei di ricerca che vogliono ottenere i finanziamenti potranno attingere solo alle linee di cellule staminali embrionali già derivate. «Sapvo della risoluzione del Senato italiano sulle staminali e capisco che il ministro Mussi abbia avuto problemi ad accettare il testo iniziale» spiega il presidente di turno del Consiglio Competitività dell'Ue, Mauri Pekkarinen. Ma la formula «ha permesso di soddisfare sia le esigenze italiane che quelle tedesche».

Mussi canta vittoria e si fa forte dell'asse creato con la Germania, salutand

do «il ritorno dell'Italia nello spazio di ricerca europeo». E questa volta per lui scatta il plauso anche della senatrice Di Paola Binetti. «Tra noi e il ministro - commenta a caldo la capofila dei parlamentari cattolici dell'Unione - c'è una linea condivisa». Solo un dubbio macchia la sua soddisfazione. «Ci manca un dato, non si capisce la data ultima di estrazione delle linee staminali».

Binetti e gli altri parlamentari cattolici dell'Unione vorrebbero che il finanziamento in sede Ue fosse limitato alle linee staminali embrionali create prima del 31 dicembre 2003. Un punto su cui

si sofferma anche l'associazione Scienza e Vita che definisce «contraddittoria» la decisione Ue proprio per la man-

canza di qualsiasi riferimento a questa data. Giuliano Amato, invece, lancia una frecciata al quotidiano della Conferenza Episcopale. «Penso che la mozione votata al Senato sia stata trattata in modo ingeneroso dall'*Avvenire*. Se fossi stato *Avvenire* avrei detto soltanto: non coincide con la mia posizione».

Sul fronte cattolico del centrodestra, invece, le perplessità non mancano. Rocco Buttiglione parla di «compromesso ipocrita». E Luca Volontè, capogruppo Udc, ricorda come l'Intergruppo parlamentare Persona e Bene Comune - composto da deputati e senatori di entrambi gli schieramenti - avesse lanciato un appello a Romano Prodi affinché garantis-

se «il voto contrario dell'Italia in coerenza la volontà popolare». Alfredo Mantovano (An) e Gaetano Quagliariello (Fi), accusano Mussi di «parificare l'embrione a uno yogurt con una data di scadenza stampata sopra». Il coordinatore azzurro Sandro Bondi e Francesco Giro, responsabile Fi dei rapporti col mondo cattolico, parlano di «colpo di mano» del governo Prodi. L'appoggio dei cattolici di sinistra è al centro delle critiche di Riccardo Pedrizzi (An): «Ecco le conseguenze di un'ambigua mozione approvata da sedicenti cattolici».

vittoria:
) spazio
eo».
cciata
re»

I primi 100 giorni della Turco: sì a pillola abortiva e cannabis

L'APPELLO DEI CATTOLICI**Le Acli incalzano Prodi: rispetto per la legge 40**

Le Acli hanno espresso ieri «forte preoccupazione» per le posizioni del governo italiano sull'uso sperimentale di embrioni, pratica di cui il ministro Mussi si è fatto portavoce in sede Ue. Di fronte all'eventualità che venga dato il via libera alla ricerca si sono rivolte direttamente al presidente del Consiglio Romano Prodi «perché agisca affinché non vengano traditi la lettera e lo spirito dell'accordo raggiunto al Senato la settimana scorsa».

Quello che amareggia l'associazionismo cattolico, da sempre vicino ai temi della salvaguardia della vita, è la «spiacevole sensazione» che il ministro Mussi non sia alla ricerca di una soluzione per tutelare la dignità degli embrioni, ma favorisca, almeno in una certa misura, la ricerca sulle staminali embrionali. Tutto questo mentre l'accordo al Senato avrebbe dovuto vincolare l'Unione a ben altro atteggiamento, anche in ossequio alla legge 40.

Secondo Andrea Olivero, presidente nazionale Acli, è assurdo che la Ue si metta a stabilire convenzionalmente ciò che la scienza non è ancora in grado di affermare in modo certo e condiviso: il momento, cioè, in cui un embrione non è più impiantabile. Il Consiglio europeo e il nostro governo dovrebbero, secondo il presidente Acli, limitarsi ad applicare il principio di precauzione su questa delicata materia, seguendo e non forzando lo studio e il dibattito scientifico.

● Si alla pillola Ru-486 («farmaco usato da tanti anni in tanti Paesi») e soprattutto al decreto che innalza il consumo personale di cannabis («è fatto, spero che il ministro Mastella lo firmi»). In

un'intervista all'*Unità*, il ministro della Salute Livia Turco parla dei primi cento giorni di legislatura, «un percorso a ostacoli ma anche una sfida». E racconta i progetti per il futuro. Dai farmaci al deficit di alcune Regioni sulla sanità, dalla pillola abortiva alle droghe leggere.

Pochi dubbi sulla Ru-486. «La sperimentazione in corso - spiega - è corretta e non va bloccata». E ancora: «È un farmaco ampiamente sperimentato, basta con questa ipocrisia». Insomma, «se in Italia non è utilizzato è perché nessuna casa farmaceutica ha chiesto la sua registrazione». Perché? «Evidentemente ha trovato un clima politico ostile». Pure sulla cannabis la linea tracciata è netta, visto che il decreto per innalzare il consumo personale «è fatto». «Spero - aggiunge la Turco - che il ministro Mastella lo firmi perché è di concerto con il ministero della Giustizia. Lo dico perché so che non lo firma, così esce allo scoperto...».

Il governo, spiega poi la Turco, intende anche occuparsi del prezzo dei farmaci di fascia C, quelli a carico dei cittadini, che a partire dal gennaio del 2007 potranno aumentare di nuovo dopo uno stop di due anni. Una replica, dunque, a quanto affermato nei giorni scorsi dall'ex ministro della Salute Francesco Storace che aveva lanciato l'allarme sul rischio di

un aumento dei prezzi. «Rispondo che non sarà così - dice la Turco - nessuna paura». Il ministro difende anche la linea del governo nei confronti delle scelte fatte per le farmacie con il decreto Bersani. «Oggi - ha spiegato - ci sarà un incontro di Bersani con Federfarma, ma il problema è superato. Noi abbiamo molto insistito sulla linea "farmacista accanto a farmaco" che è poi anche un modo di creare opportunità per i giovani. Io sono del parere che le farmacie sono una rete preziosa per il servizio sanitario nazionale pubblico. I farmacisti - conclude - hanno sbagliato a non intraprendere prima e da soli un processo di innovazione e avrebbero dovuto essi stessi capire che se vogliono essere presidio nazionale non devono essere un bazar che vende tutti i prodotti. Però devo dire che la maggior parte delle farmacie italiane ha iniziato un processo di innovazione».

Del Turco-pensiero fa parte anche l'idea di «un fondo comune per sanare il deficit delle Regioni entro il 2009». Insomma, «non ci saranno più le taglie del centro-destra» ma «chi dopo lo stanziamento "sfonda" il bilancio dovrà cavarsela da solo». Ancora strali per la Cdl in chiusura d'intervista, perché - spiega la Turco - «nel ministero sono ripartita da dove aveva lasciato Rosy Bindi» nel 2001.